

LE PRAFAZIONI DI ALDO MANUZIO

# Letto mio, il greco ha futuro

Nei testi introduttivi alle edizioni greche, l'editore umanista indica la sua missione: sollevare la civiltà dal baratro della barbarie

di Carlo Carena

**G**iunto al numero 1001 della sua raccolta di *Adagia*, dedicato all'ossimoro *Festina lente*, *Avanti piano*, Erasmo si sofferma sull'amico Aldo Manuzio, che quel motto aveva inscritto e tradotto nel suo marchio tipografico con un delfino vorticoso attorcigliato a un'ancora ferma. Gli innalza un elogio per la passione intellettuale, che ha i toni dei panegirici più affettuosi e nobili. Aldo, scrive Erasmo, serve e diffonde e crea la cultura grazie alla sua convinzione e alla recente scoperta dell'arte della stampa meccanica: impresa erculeo e degna di un animo regale il restituire al mondo le rovine del patrimonio quasi divino delle lettere. Con fatica e intelligenza – così ancora Erasmo – egli si diede a estrarre tesori perduti dagli angoli più riposti, a riaccendere lo spento, medicare il mutilo, ridare bellezza al guasto; di una biblioteca prima contenuta da anguste pareti Aldo ne crea un'altra la cui circonferenza è il mondo intero; distinguendosi per la sua dedizione e devozione, per la bravura tecnica e lo scrupolo morale da quegli scriteriati e impudenti tipografi che invadono il mondo di libretti non solo inutili – «probabilmente ne scrivo anch'io» – ma sciocchi, ignoranti, maledici, infamanti, rabbiosi, empi, sediziosi: «E se li riprendi, rispondono che tengono famiglia».

Questi sentimenti e questa condotta di Manuzio, questi propositi e difficoltà, questa passione e formazione, la rete di rapporti che dal suo scurolo veneziano odoroso e fumante di piombo egli riuscì a intrecciare con molti e grandi dotti contemporanei, sono testimoniati di prima mano, tutti ed esattamente, con umiltà e orgoglio, nelle prefazioni e dediche da lui stilate e poste in capo a molte sue edizioni come una sorta di scudo che le protegga. Adelphi le pubblica in un volume curato da Claudio Bevegni e introdotto da un saggio dotto ed elegante quale solo poteva dare Nigel Wilson. Wilson ne percorre l'educazione e i trasferimenti, aduna tutti i suoi collaboratori e consulenti, come a dire l'albo della nobiltà del sapere e del potere (doveva pur attingere alle fonti delle sovvenzioni, poiché anch'egli viveva necessariamente di esse, e «se darette darò» scrisse nel Saluto agli studiosi premesso all'edizione dell'*Eros e Leandro* di Museo). Wilson ci offre un catalogo ragionato anno per anno dei venti (1495-1514) di produzione della libreria aldina greca, tutta di grande importanza e bellezza. Quella dei greci soprattutto era la sua convinzione e aspirazione principale. Ed egli se ne fece carico partendo da capo, poiché giacevano dimenticati e deturpati dall'ignoranza e dall'indolenza dei copisti medievali a tal punto che «neppure gli autori, se tornassero in vita, sarebbero capaci di sanarli». Per essa creò da pioniere i caratteri tipografici necessari, ponendo fine a un caos alfabetico. I suoi colleghi non si raccapazzavano allorché trovavano qualche parola greca citata nei testi in latino; accenti, spiriti, vocali brevi o lunghe erano riprodotti approssimativamente e sconciati miseramente.

Tutto ciò con l'unico grande sogno e ideale di far uscire e risollevarla la civiltà dal baratro della rozza barbarie calata dal Nord, in cui era sprofondata per quindici secoli, come si esprime nella prefazione agli *Scrittori di astronomia latini e greci* (1499). Quell'intervallo fu un tempo tristo e perso. Aldo, ci spiega Wilson, non si preoccupava di chiedersi se il contesto della cultura intellettuale si fosse modificato; dà per scontata la necessità e la bellezza della restaurazione dell'antichità classica. Ora ne è giunto il grande momento, poiché si possono apprestare

buoni libri, e «i buoni libri scacciano ogni barbarie, e io non credo che gli esseri umani siano tanto irragionevoli da continuare a cibarsi di ghiande anche dopo avere scoperto i cereali», immagine ripresa dal *De oratore* di Cicerone e premessa all'*Organon* di Aristotele, 1495; «Dio stesso è venuto in aiuto agli studiosi nel migliore dei modi tramite l'invenzione della stampa e le nostre fatiche» (così nella prefazione a *Euripide*, 1503).

In un saluto ai giovani che si iniziano alle belle lettere e premesso alla prima opera uscita dalla sua tipografia, la *Grammatica greca* del dotto bizantino Costantino Lascaaris (marzo 1495), Aldo si confida e spiega che quella è la sua missione: «Abbiamo deciso di dedicare tutta la vita all'utile dell'umanità; questo vogliamo giorno dopo giorno sempre di più, finché vivremo in questa valle di lacrime»; senza badare a spese e senza risparmiarsi fatica, mentre potrebbe vivere costantemente nel benessere e starsene in pace (così nel Saluto ad Alberto Pio in capo alle opere del divino ed elegante Aristotele, 1° giugno 1497).

Si pensi che nei soli due anni 1503-1504 uscirono una nuova edizione di Omero, le diciotto tragedie di Euripide, Demostene, le *Elleniche* di Senofonte, opere scientifiche di Aristotele e di Teofrasto tradotte in latino («non ti dico quanto abbiamo faticato a correggerli», lettera prefatoria); ma anche opere più occulte, scoli a Tucidide, la *Storia dell'Impero romano* di Erodiano, la *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato...

Ancora poco prima della sua dipartita da questa valle di lacrime (ne sono stati commemorati recentemente i cinquecento anni), nell'agosto del 1514 egli pubblicava «a utilità degli studiosi» i *Deipnosofisti* di Ate-neo, vastissimi e utili per straordinaria varietà di informazioni che contengono sui pesci, sulle erbe, sugli alberi e altri argomenti pressoché sconfinati. E ancora dopo, nel 1525, uscivano dalla sua officina e dal suo lavoro le opere di Galeno, cinque volumi in folio e in caratteri minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aldo Manuzio, Lettere prefatorie a edizioni greche, a cura di Claudio Bevegni, Adelphi, Milano, pagg. 282, € 22.**

## Nelle «Storie babilonesi» Giamblico narra il vero amore

Una coppia di sposi, Rodane e Sinonide, fuggono a causa delle persecuzioni del re di Babilonia, Garmo, di lei innamorato. Li inseguono due eunuchi, Dama e Saca, inviati sulle loro tracce dal re. Ma alla fine il vero amore trionfa e Rodane riesce a salire sul trono del persecutore. Questa, in sintesi, la trama delle «Storie babilonesi» di Giamblico, romanzo greco della seconda metà del II secolo. Ora una nuova traduzione curata da Roberta Sivieri, con testo a fronte, è stata pubblicata da *La vita felice* (pagg. 124, € 9,50).

Il Giamblico narratore non va confuso con l'omonimo filosofo, morto nel 330 circa, autore neoplatonico e di testi pitagorici

**POESIA D'OGGI**

a cura di Paolo Febbraro

**L'esplosione****Il giorno dell'esplosione**

le ombre puntavano verso la bocca del pozzo:  
il cumulo delle scorie dormiva nel sole.

Giù per il viottolo scendevano uomini con gli stivali  
tossendo fumo di pipa e discorsi affilati di  
bestemmie,  
scrollandosi di dosso la frescura del silenzio.

Uno si mise a rincorrere dei conigli; gli sfuggirono;  
ritornò con un nido di uova d'allodola;  
le mostrò agli altri e le depose con cura nell'erba.

Così padri e fratelli, soprannomi e risate  
attraversarono, con barbe e fustagno,  
gli alti cancelli sempre aperti.

A mezzogiorno arrivò una scossa; le mucche  
smisero per un attimo di masticare; il sole,  
come avvolto nella foschia, si affievolì.

I morti ci precedono,  
siedono consolati nella casa del Signore,  
e faccia a faccia li rivedremo tutti -

chiare come le iscrizioni nelle cappelle  
furono dette queste parole, e per un secondo  
le mogli videro gli uomini dell'esplosione

più grandi di quanto non riuscissero in vita -  
d'oro come sopra una moneta, o come  
in cammino dal sole verso di loro,

uno mostrava le uova intatte.

(tratta da P. Larkin, Finestre alte,  
Einaudi 2002)

**PHILIP LARKIN**  
ed **ENRICO TESTA**

**GLI AUTORI**

Philip Larkin nasce a Coventry il 20 ottobre 1922. Studia a Oxford e intraprende l'attività di bibliotecario, dal 1955, presso l'Università di Hull. Il primo dei suoi quattro libri di versi è il precoce *The North Ship* (1945), poi ripreso nel 1966 con una notevole introduzione d'autore. Seguono due romanzi, *Jill* (1946) e *A Girl in Winter* (1947). Il 1955 vede la sua affermazione poetica col volume *The Less Deceived*, mentre l'anno successivo viene inserito nell'antologia *New Lines*, che segna la nascita del celebre *Movement*, costituito dai giovani poeti che reagiscono alle oscurità del modernismo. Il 1964 è l'anno del terzo libro, *The Whitsun Weddings*, mentre nel 1973 cura l'*Oxford Book of Twentieth-Century Verse*. Del '74 è *High Windows*, cui seguiranno solo sporadici versi sparsi. Muore a Hull il 2 dicembre 1985. Nel 1988 escono i *Collected Poems* (Faber and Faber). In italiano esistono *Le nozze di Pentecoste* e altre poesie (Einaudi 1969), a cura di R. Oliva e C. Pennati, e *Fading. Poesie scelte* (Stamperia dell'Arancio 1994), a cura di M. Fazzini. Enrico Testa (1956) ha curato fra l'altro un'antologia della nuova poesia italiana, *Dopo la lirica* (Einaudi 2005).

**NOTA DI COMMENTO**

Larkin racconta per cenni il giorno in cui alcuni minatori furono sorpresi e annientati da un'esplosione in miniera. Lo racconta illustrando la calma iniziale, il sole obliquo del mattino che spinge le ombre verso la bocca della miniera, quasi a monito silenzioso; la consueta avanzata dei lavoratori, fra colpi di tosse, risate e imprecazioni, con uno di loro che è vanamente distratto da alcuni conigli e torna in gruppo con un nido di uova di allodola, subito deposte nell'erba, con rude grazia. E poi l'esplosione di mezzogiorno, i fermi particolari delle sue conseguenze, quelle mucche che «smisero per un attimo di masticare», come a sottolineare l'appena incrinata indifferenza del paesaggio nei confronti di un disastro in fondo naturalissimo. Infine, la formula liturgica sui defunti, l'allucinazione luminosa che si produce nella mente delle vedove, e quelle uova intatte, ultima testimonianza dell'uomo sulla terra, dono paradossale di una natura, e forse di una memoria, ancora intatta. "Allodola" in inglese è "lark": forse è un riferimento al cognome del poeta e alla poesia stessa, alla sua intangibile resistenza e vitalità, anche nel tutto.

**COVER STORY****Casa Bonaparte**

È di grande eleganza, come al solito, questa copertina delle Edizioni Henry Beyle. In più, qui, oltre all'«azzurro napoleonico» e al tenue argento del lettering, c'è un particolare filologico sobrio e significativo. La lapide della casa dove nacque, in Corsica, il grande condottiero. E anche Sciascia nelle edizioni HB si sente (ed è) a casa. (s.sa.)



**Festina Lente...**

**«Dio stesso è venuto in aiuto agli studiosi nel migliore dei modi tramite l'invenzione della stampa e le nostre fatiche»**





**PROFILO D'UMANISTA** | Immagine tratta dal frontespizio del libro «Aldo Manuzio» di Andrea Aprile e Gaspard Njock, pubblicato da Tunué, casa editrice specializzata in graphic novel

